

Grandangolo. La televisione al bivio

Tagli e risparmi.. è in onda la paura

L'ASSEMBLEA GENERALE CORSI

Un netto no all'iniziativa anti Billag e sì ai conti

Confermando di considerare un servizio pubblico forte essenziale per il funzionamento della democrazia e per le identità regionali, l'assemblea generale della Corsi, la cooperativa che gestisce la Rsi, è scesa in campo ieri, sabato, approvando un'opposizione attiva e decisa all'iniziativa No-Billag. All'unanimità ha inoltre approvato sia il Rapporto d'attività 2016, sia i relativi conti della società dove, tra tagli e risparmi da mesi va in onda la paura. Esercizio non facile per Ssr quello di ridurre i costi senza intaccare la qualità dell'offerta. A Comano, come altrove, si è cercato di risparmiare soprattutto sul personale, contenendo il più possibile le spese del palinsesto. Ma ora il

pericolo maggiore è l'iniziativa popolare per abolire il canone radiotelevisivo, che priverebbe la Ssr e le sue sedi regionali di entrate indispensabili. Troppo caro un canone annuo di 462 franchi sostengono gli iniziativaisti, che non tutti vogliono o possono pagare; la Ssr deve essere capace di finanziarsi da sola sul mercato. Dal fronte opposto si replica che il canone è fondamentale per salvaguardare la libertà d'opinione, un'informazione oggettiva e la stessa visibilità alle diverse regioni linguistiche. Per tacere delle migliaia di posti di lavoro in gioco. Molto probabilmente si andrà al voto nell'estate del 2018, ma la battaglia è già iniziata.

NO al canone

Perché la deputata udc ritiene troppo cara la tassa di ricezione

“La Ssr non è una vacca sacra, deve svegliarsi”

L'iniziativa per l'eliminazione del canone radiotelevisivo la giudica "eccessiva", ma non accetta che il governo non proponga un controprogetto con cui rimettere in discussione il ruolo dominante della Ssr e lo spazio concesso ai media privati. Nathalie Rickli, 41enne deputata dell'Udc al Consiglio nazionale, è uno dei primi nomi di grido della politica federale ad essere intervenuta con particolare decisione sul problema del canone. "La Ssr non è una vacca sacra, deve svegliarsi - spiega Rickli al Caffè -. È più che mai necessario chiedersi quanto sia giusto che lo Stato finanzia tv e media. E in che misura debba farlo. Secondo me, il canone va senza dubbio diminuito e nelle prossime settimane l'idea di proporre un controprogetto all'iniziativa 'No Billag' tornerà d'attualità nella commissione del Nazionale, dopo il no riscato agli Stati".

Concretamente, l'idea della parlamentare democristiana è quella di portare l'abbonamento radiotelevisivo a circa 300 franchi contro gli attuali 462, facendo così scendere il contributo pubblico a circa 750 milioni l'anno, rispetto al miliardo di oggi. "Pensare ad una Svizzera senza canone radiotelevisivo non mi sembra possibile - aggiunge Rickli -, perché credo che il mandato di servizio pubblico sia importante e vada preservato, anche nell'ottica della tutela del plurilinguismo e delle zone periferiche. Questa è, però, l'occasione per lanciare un dibattito profondo sull'ente radiotelevisivo, per riflettere sul ruolo della Ssr e far capire all'azienda che è arrivato il momento

di svegliarsi. Si tratta di capire se con meno mezzi a disposizione, la Ssr saprà realizzare un prodotto di qualità, incentrato sull'informazione".

Uno degli aspetti centrali della questione è certamente il ruolo dei privati. Sia dal profilo della pluralità d'informazione, sia da quello della raccolta pubblicitaria. "Nel ventunesimo secolo, mi sembra più che lecito interrogarsi su cosa debba fare lo Stato nel campo dei media e della comunicazione e cosa, invece, spetti all'economia privata - precisa la deputata -. Molti privati non hanno la forza per confrontarsi con la Ssr e quindi non è la strada giusta, ad esempio, quella di permettere all'ente pubblico di sviluppare con forza l'offerta su internet. Quindi di pubblicità sul web della Ssr non si deve assolutamente parlare, perché l'offerta privata già esiste e non si può opporre una concorrenza dell'ente pubblico. Sarebbe sbagliato".

Altro problema molto dibattuto è

quello della pubblicità. In Paesi come l'Inghilterra alla tv di Stato non è permesso accedere al mercato pubblicitario. Una scelta, secondo Rickli, non adatta al caso svizzero, anche perché in Inghilterra la lingua è una sola. "In una situazione ideale, è chiaro che lo Stato dovrebbe incasare il canone radiotelevisivo per l'ente pubblico, mentre la pubblicità dovrebbe rimanere solo in mano ai privati - osserva la deputata udc -. Ma in Svizzera, oltre al plurilinguismo, lo stesso mercato pubblicitario aperto porta benefici a tutti, non solo alla Ssr". Il dibattito, al di là del voto sull'iniziativa "No Billag" è lanciato: "Ed è un fatto positivo su cui la Commissione del Nazionale dovrà riflettere".

m.s.

L'importanza del dibattito

“Senza l'alternativa di un controprogetto si perde l'occasione per una riflessione sul ruolo dell'Ente in Svizzera e sui reali margini di manovra”

NATALIE RICKLI

Consigliera nazionale dell'Udc, 41 anni

SÌ al canone

Perché l'economista Amalia Mirante difende l'azienda dello Stato

“A rischio ci sono migliaia di posti di lavoro”

L' appello per difendere la radiotelevisione pubblica, lanciato dall'associazione "Amici della Rsi" ha già superato le 1700 firme. "Il servizio pubblico radiotelevisivo è sotto attacco da tempo e ora c'è chi vuole eliminarlo del tutto. La

Ssr, e con essa la Rsi, va invece difesa e sostenuta se si vogliono preservare la libertà d'opinione e un'informazione oggettiva nell'interesse di tutta la popolazione" afferma l'economista dell'Usi, Amalia Mirante.

AMALIA MIRANTE

Economista, 39 anni, docente all'Usi

Mirante è tra i promotori della nuova associazione che vuole contrastare la minaccia dell'iniziativa popolare "No Billag" per l'abolizione del canone radio-tv che, di fatto, potrebbe significare anche la fine della Rsi. Se-

condo Mirante è fondamentale tutelare l'indipendenza e la qualità dell'informazione pubblica in un panorama editoriale che in Svizzera, con la morte di testate prestigiose, come il settimanale L'Hebdo, e la concentrazione di altre, sta conoscendo radicali cambiamenti dettati da una logica di mercato dominata dal principio del chi paga comanda. "Proprio questo dimostra la necessità di difendere un'informazione libera - dice -. Libera di vendere senza doversi vendere".

Abolendo il canone per la Rsi suonerebbero le campane a morto. "A rischio ci sono 1200 posti di lavoro - avverte Mirante- più un altro migliaio d'impieghi nell'indotto, con i relativi redditi e gettito fiscale. Persone che hanno casa qui, che vivono e consumano qui. Non dimentichiamo che la Rsi è uno dei più grandi datori di lavoro del cantone ed è pure un incubatore di professionalità". All'obiezione di chi sostiene che se la Rsi è davvero un'azienda efficiente e professionale, sa-

rà capace di stare sul mercato anche senza i soldi del canone, l'economista replica decisa: "Impossibile in un mercato di appena 350mila persone come quello ticinese, non in grado, perciò, di assicurare risorse alternative a quelle che arrivano ora da Berna. Senza gli introiti attuali la Rsi non potrebbe assolvere alla sua missione istituzionale, ossia essere lo specchio del nostro Paese e della realtà culturale della Svizzera italiana, garantendo anche un'informazione di prossimità che nessun servizio privato assicurerebbe. Senza la Rsi il suo spazio sarebbe inevita-

bilmente occupato dalle emittenti estere che già oggi rappresentano una temibile concorrenza". E c'è, poi, la grande questione della coesione nazionale, dell'unità nella diversità di un Paese con quattro lingue e quattro culture diverse, in cui ad ogni realtà regionale si assicura, anche attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, pari dignità e visibilità.

"Oggi ci si lamenta tanto che lingua italiana venga progressivamente eliminata dai programmi scolastici degli altri cantoni - ricorda Mirante - e, allora, domandiamoci che cosa resterebbe della nostra italianità nel panorama culturale nazionale senza la Rsi". Le oltre 1700 firme raccolte in pochi giorni da un'associazione, nata al di fuori dai partiti e dalla Rsi, sono per Mirante la chiara dimostrazione dell'attaccamento dei ticinesi alla radio-tv pubblica: "Sinora hanno firmato soprattutto cittadini comuni, ben consapevoli della reale posta in gioco".

I.d.a.

Il panorama editoriale

“È fondamentale tutelare l'indipendenza e la qualità del servizio pubblico in un panorama editoriale che sta radicalmente cambiando”

La spesa televisiva

Lo sport, i film, l'informazione... ecco quanto si spende alla Rsi

Conti in linea con le altre reti ma solo riducendo il personale

Ogni settimana vedere lo sport Rsi in tv costa 1,12 franchi a famiglia. Nella stessa settimana le varie edizioni del Telegiornale costano a Comano più di 200mila. Un film costa mediamente 14mila franchi e ogni puntata di una serie tv sui 3'000. A patto che che non sia made in Ticino, perché in questo caso supererebbe i 60mila franchi. Un "listino prezzi" in linea con le altre emittenti Ssr (vedi articolo accanto).

I "tagli" per il momento non sono stati profondi, almeno per i programmi, perché basta fare due calcoli, leggendo il rapporto di gestione dell'ente, per appurare quanto abbiano inciso sul bilancio. Dopo un 2015 con un risultato d'esercizio in rosso per oltre cento milioni, se la Ssr è tornata nelle cifre nere, è quasi esclusivamente grazie ai tagli del personale. Alla voce "entrate" figurano 33 milioni in più, mentre il vero ago della bilancia è in quei 125 milioni di costi del personale in meno, che hanno permesso di azzerare il disavanzo precedente e accantonare il resto, 25 milioni. Gli altri costi, da quelli dei programmi a quelli amministrativi e gestionali, non sono diminuiti di una virgola. Perché fare tv, tagli o non tagli, costa. Resta il fatto che, nonostante il "sacrificio" di risorse umane, più di 4 franchi su 10 sono spesi in stipendi. Alla fine il costo di programmi e produzioni è del 10% inferiore a quello dei dipendenti: 600,6 milioni. Grazie alla nuova politica di trasparenza si scoprono i costi dei preziosissimi diritti sportivi, che nell'ultimo quadri-

enio hanno consentito la copertura di un centinaio di discipline sportive, ma toccando la media annua di 51,2 milioni. Diritti che non vengono conteggiati nei costi di Comano, che vede i suoi investimenti più onerosi nelle trasmissioni prettamente di servizio pubblico: informazione, cultura e documentaristica. "Investiamo molto anche nelle coproduzioni nazionali e nella fiction che realizziamo attraverso il

Pacte de l'audiovisuel con cui la Ssr sostiene l'industria cinematografica svizzera - spiega Milena Folletti, responsabile Programmi e Immagine Rsi -. Se acquistassimo più serie e film e riducessimo la produzione propria potremmo risparmiare, ma ci perderemmo in know-how, ricchezza e diversificazione culturale. In autunno diffonderemo due nuove fiction prodotte dalla Rsi anche per sostenere il mercato audiovisivo svizzero. I telefilm Usa sono molto seguiti, così come quelli europei, che abbiamo incrementato. Questi prodotti costano meno e assicurano buoni ascolti, ma, seguendo il nostro mandato di servizio pubblico, siamo molto attenti a valorizzare produzioni e coproduzioni svizzere. Certo ci sono dei margini di ottimizzazione, ma già ora le nostre produzioni sono economicamente competitive". Spese inferiori si registrano soprattutto per le trasmissioni in diretta da studio, quelle "seriali" che non comportano rifacimenti di scenografie o, ad esempio, "Il gioco del mondo" e "60 minuti", che non richiedono filmati e reportage. Il problema è come diminuire ancora i costi senza intaccare la qualità dell'offerta. "Abbiamo già iniziato nel 2010 col piano 'Efficienza' - precisa Giuseppe Gallucci, responsabile Finanze e amministrazione Rsi - e i nostri costi amministrativi si attestano attorno al 5%, i più bassi della Ssr. Percentuale difficile da riscontrare anche nei network privati. Forse, l'evoluzione tecnologica potrà aiutare a ridurre ancora i costi di produzione".

e.r.b.

I contenimenti

I contenimenti finanziari per ora non sono stati profondi.

Almeno per quanto riguarda i programmi

Il confronto Rts e Sfr

Fare fiction a Zurigo o Ginevra costa molto più che a Comano

Se fare la tv costa, fare informazione e cultura costa molto di più. Alla voce "programmi e produzione", infatti, sia Rsi che Rts e Sfr registrano i costi più alti proprio nelle trasmissioni di informazione, cultura e documentaristica. Se Comano, per le sue tre edizioni del Tg spende 11,5 milioni all'anno, la Rts ne spende quasi il triplo (29) per le due edizioni quotidiane di "Le12h45" e "Le19h30", mentre il "Tagesschau" Srf ne costa 22. Anche i magazine di informazione non scherzano; ogni puntata di Falò costa mediamente 143mila franchi, due in meno di "Temps present" Rts. Anche stare dalla parte dei consumatori ha il suo prezzo visto che ogni puntata di "Patti chiari" costa 112mila franchi, "A bonne entendre" 105mila e "Kassensturz" 104mila.

Sul fronte dei talk show il primato annuale spetta al direttore Rsi Maurizio Canetta, che per il suo "senza filtri" coi telespettatori si è visto presentare un conto (una tantum) di 105mila franchi. Il genere televisivo, però, in

media costa molto meno: "60 minuti" 16mila franchi, "Infrarouge" di Rts 40mila e "Eko Talk" di Reto Lipp 29mila anche se dura metà del tempo tradizionale, mezz'ora. Per quanto riguarda la Meteo Comano è l'unica a indicare il prezzo delle previsioni quotidiane: 2mila franchi.

Onerosa, come detto, la sezione documentaristica, che pure è un fiore all'occhiello della Ssr. Ogni puntata di "Cine Tell" costa 123mila franchi; più del doppio di "Le Doc Feuilletton" Rts, ma in linea con i 110mila di "Dok Serroen" Srf. Il banco piange, infine, quando si tratta di produrre, girare e trasmettere serie di telefilm made in Swiss. La fiction ticinese "Ann de guerra", ad esempio, è costata 61'200 franchi a puntata, ma sono spiccioli ri-

spetto alla serie francofona "Anomalia" che ha speso mezzo milione a puntata, per tacere di "Der Bestatter" Srf che ne ha richiesti 705mila.

Visto che si parla di costi, quindi, è abbastanza difficile solidarizzare con quanti, a gran voce, lamentano la diffusione di fiction straniere, soprattutto a stelle e strisce. Da "Grey's Anatomy" a "Csi", a "Fargo", le serie cult hanno un costo medio per episodio che oscilla dai 3mila franchi per la Rsi, ai 6mila Rts, mentre Srf va da un minimo di 3mila ad un massimo di 14mila. Analogo discorso meritano i film, che - soprattutto quando si tratta di prime visioni, spesso in anticipo rispetto alle più blasonate tv in chiaro - hanno un rapporto qualità/costo/audience insuperabile. Vero che certi titoli possono sfiorare le sei cifre, ma fatta la media sulla programmazione annuale di Rsi e delle consorelle Ssr il risultato non cambia: ogni lungometraggio costa mediamente 14mila franchi. Come sette previsioni meteo.

e.r.b.

La serie 'Ann de guerra'

La serie ticinese intitolata 'Ann de guerra' è costata 61'200 franchi a puntata

DUE PAROLE

Si adotti un "Piano B" e si salverà il bilancio

EZIO ROCCHI BALBI

Tagli di costi e personale sono destinati a rimanere un leit motiv per la radio-tv del servizio pubblico, indipendentemente dall'esito dell'iniziativa "No Billag" che non può che acuire il problema. Va da sé che, come tutti i grandi network che si rispettano, anche la Ssr ha sicuramente elaborato strategie alternative. Un "piano B" che salvi il bilancio dai marosi provocati dal pagamento dell'Iva e dal tremolio del canone. Se, ad esempio, si rinunciassero alla produzione radiotelevisiva quadrilingue (un unicum mondiale per un Paese di 8,4 milioni di abitanti) a vantaggio di un solo idioma, cioè il più diffuso tedesco, il risparmio stimato sarebbe di 700 milioni. I costi generali scemerebbero di colpo del 42%, finalmente in linea con la media europea.

Sì, ci sarebbe qualche duro effetto collaterale, tipo la sparizione dei programmi di Comano, ma non si può avere tutto, no? Oppure si potrebbe scongelare il contingentamento degli spot pubblicitari, limitato al minimo della sussistenza per legge da anni. O almeno si potrebbe consentire alla Ssr di inserire banner pubblicitari sulle piattaforme online come fanno tutti i siti, anche quelli più scalcinati. Tra l'altro il web neanche esisteva quando si decise di centellinare alla Ssr le inserzioni; non esiste una legge che glielo vieti ora, ma purtroppo nemmeno un'autorizzazione in tal senso. In ogni caso la pubblicità va dove c'è pubblico. Perché costringere imprenditori e aziende, che con i loro investimenti pubblicitari cercano di raggiungere il numero più vasto d'utenti, a destinare le loro risorse ad altri "attori" che, a differenza della Ssr, non offrono una platea così vasta?

e.r.b.

1,2 miliardi LA QUOTA DEL CANONE

Per l'adempimento del suo mandato, la Ssr riceve una quota del canone radiotelevisivo pari a 1,2 miliardi di franchi all'anno

52'000 IL MENO PAGATO

Lo stipendio annuale più basso pagato dalla radio-tv pubblica a suoi dipendenti lo scorso anno non va oltre i 52mila franchi

16% I TAGLI

I tagli di personale dello scorso anno hanno consentito una riduzione dei costi di circa 125 milioni; il 15,8% in meno rispetto al 2015

1 a 10,3 IL RAPPORTO

Lo scarto tra lo stipendio più basso pagato dalla Ssr e quello più alto, pur se ridotto dello 0,3% rispetto al 2015, ha un rapporto di 1 a 10,3

41,3% IL PERSONALE

I costi del personale Ssr hanno inciso lo scorso anno per il 41,3% sul totale dei costi di esercizio della radio-tv del servizio pubblico

204,8 I DIRITTI SPORTIVI

Negli ultimi 4 anni i soli diritti sportivi sono costati alla Ssr 204,8 milioni, pari a 51,2 milioni all'anno per coprire le varie discipline sportive

39mila LE OLIMPIADI RSI

Le sole trasmissioni da studio dedicate ai Giochi olimpici di Rio sono costate 39mila franchi al giorno, esclusi i diritti sportivi e gli inviati in Brasile

289mila L'ALPTRANSIT

I quattro appuntamenti speciali per la nuova trasversale alpina e le due dirette Rsi per l'inaugurazione sono costati 289mila franchi

44mila LA SATIRA

Il discusso ritorno della satira sugli schermi Rsi con "Malatempora" di Paolo Riva è costato 44mila franchi per ogni puntata